

Il leader sovietico a Pechino per ricucire lo strappo del '60 sulla base del comune interesse alla pace e allo sviluppo

La nuova fase dei rapporti fra i due paesi si apre nel segno del pragmatismo: nessun vincolo fra i partiti, autonomia assoluta

Gorbaciov in Cina trent'anni dopo

Su quella stessa Tian An Men dove in febbraio un emozionato George Bush, con l'ana del ragazzo che torna a casa, aveva trovato cittadini curiosi e normali turisti, domani Mikhail Gorbaciov, che arriva a Pechino per una difficile missione di ricucitura dopo lo strappo del 1960, troverà ad accoglierlo gli studenti, i più radicali, quelli di Beida, che lo riceveranno gridando: «Vogliamo seguire il tuo esempio»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

Paradossalmente, per Gorbaciov l'accoglienza entusiasta degli studenti sarà una grossa prova. Dovrà stare attento a non mostrarsi solidale più di tanto perché i dirigenti cinesi non gli perdonerebbero di intronarsi in un affare interno così delicato e esplosivo della Cina di oggi. Tutta la paziente opera di ricucitura, durata quasi dieci anni, è avvenuta all'insegna di questa puntigliosa sottilezza cinese: mai più come negli anni Cinquanta, ogni paese ha il proprio socialismo, nessun paese e nessun governo può interferire negli affari degli altri. Tanto meno se si tratta di un affare come questo degli studenti. Questo vertice è innanzitutto il frutto di un lungo cammino di lacerazione ideologica, ha scritto Tang Jongsing sull'ultimo numero della autorevole rivista dell'Istituto per i problemi internazionali di Shanghai, da tempo non viene più banco il metro di valutazione è ormai un altro. L'interesse di tutti alla pace, il bisogno cinese di avere un ambiente internazionale favorevole allo sviluppo economico, l'instabilità di un'area di tensione o di non amicizia in un contesto generale di distensione. Alla vigilia del grande arrivo, parlano i politici e parlano gli specialisti, e tutti con ottimismo. Ne parla agli ospiti bulgari Deng Xiaoping, che il 24 settembre dell'86 aveva detto al giornalista americano Mike Wallace di essere pronto a incontrare «ovunque e in qualsiasi momento Gorbaciov, a patto naturalmente che fosse eliminato l'ostacolo cambogiano. Parlano appunto i politologi per spiegare, come fa Yu Gang sull'ultimo

numero di Studi di strategia internazionale, che migliorate le relazioni dell'Unione Sovietica sia con l'Europa che con gli Usa e con il Giappone, sarebbe stato assurdo, e anche dannoso per gli equilibri mondiali, se la Cina non avesse rapidamente colmato i suoi ritardi nel rapporto con l'Urss. Parla ancora Tang Jongsing su Presvisioni internazionali per ricordare che tutto ha avuto inizio con il discorso di Breznev a Tashkent nel marzo '82. Poi apparire singolare, ma è proprio l'iniziativa di uno dei leader sovietici più immobilisti a segnare una svolta e aprire la fase che tra alterne vicende, piccoli colpi di freno e molti colpi di acceleratore, ha portato fin qui, a questo 15 maggio '89. Sono quasi tre anni, tra il '86 e l'88, a cambiare le cose tra Cina e Ussr, a marcare un mutamento di rotta più sensibile da parte della Cina. Quando oggi si chiede ai dirigenti cinesi di gettare per un momento lo sguardo indietro, di ripercorrere le ragioni della violenta polemica ideologica e della rottura tra il loro paese e il loro partito e l'Unione Sovietica, rispondono che non è utile una operazione del genere. Che non serve a nessuno stare a stabilire chi allora, in quegli anni Sessanta e dopo, avesse torto e chi ragione, perché alla fin fine ancora oggi non è possibile stabilirlo. Che non porta da nessuna parte riaprire vecchie ferite e rivangare vecchie guerre di religione. Che è meglio, con molto pragmatismo, guardare in avanti. Ma allora, in quei primi anni Ottanta, correzioni, da entrambe le parti e autocritiche ci furono, altrimenti quel cammino non sarebbe stato fatto. Preveva, allora, l'Unione Sovietica, ma qualcosa era

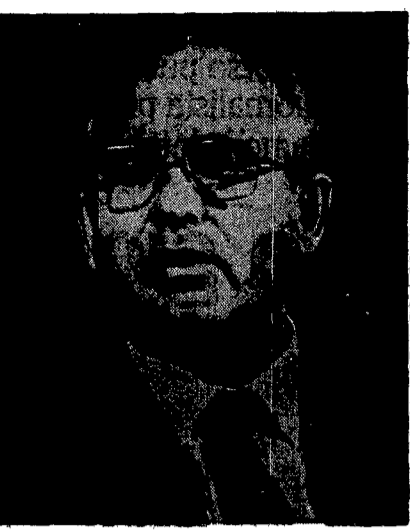
Prime caute correzioni

Maturava la svolta nella politica interna che chiudeva con il volontarismo e la autorità dei grandi balzi e aveva bisogno di un ambiente internazionale tranquillo. Si accarecava la delusione cinese per gli scarsi o nulli risultati del rapporto privilegiato che si era cercato di instaurare con gli Stati Uniti, ai quali nel '77 Deng addirittura aveva proposto un fronte unito contro il «genomismo sovietico». I tentativi di ritessere le fila, dopo che nel '60 Krusciov aveva ritirato dall'oggi ai domani i tremila tecnici sovietici e annullato trecento progetti, e dopo gli scontri armati sull'Ussuri nel '69, c'erano stati già alla fine del '79, ma si erano subito arenati sullo scoglio della invasione russa in Afghanistan. Poi nel settembre dell'81 i sovietici avevano riproposto la ripresa di negoziati, i cinesi non avevano accettato, ma non avevano neppure respinto. Qualche mese dopo, il 24 marzo dell'82 a Tashkent, Breznev proclamava che l'Urss non aveva mai considerato «normale» lo stato dei rapporti con la Cina ed era pronta a riaprire il dialogo per allentare la tensione ai confini e superare le distinzioni. Si mette in moto, da quel momento la

macchina del round sulla normalizzazione e i primi due si tengono già nell'82. Poi, anno per anno, si sono protratti finora. Con protagonisti non i masti ideologici. Quelli sovietici cambieranno e i cinesi, come se si legge in questi giorni, lo apprezzano molto - con l'arrivo di Gorbaciov, che sostituisce i vecchi quadri diplomatici sulla breccia dai tempi delle polemiche con la Cina e affida la trattativa a Igor Rogaciov, il giovane e brillante vicesegretario degli Esteri, ottimo conoscitore della lingua cinese, che ha pilotato il avvicinamento fino al grande incontro prossimo tra Deng e Gorbaciov. A gestire il processo di ritorno alla normalità tra i due paesi, per la Cina sarà invece Qian Qichen, buon parlatore di russo, primo ministro e poi ministro degli Esteri, ancora alle prese con il difficile - forse impossibile - tentativo cinese di sganciarsi dai Khmer rossi e di dare un colpo di acceleratore all'accordo sulla Cambogia.

Nella lunga tratta del round, i cinesi hanno giocato la carta dell'interesse, ma anche della cautela, perché i tempi della trattativa sono anche i tempi della maturazione di una posizione «indipendente» nei rapporti internazionali. Questo termine non appare mai nei colloqui ufficiali o sulla stampa. La Cina rifiuta il bipolarismo e non accetta che a decidere del destino della

umanità siano solo Ussr e Stati Uniti. Parla di multipolarismo ed è difficile sostenere che pensi a una spartizione del mondo in tre sfere di influenza. La sua esigenza è un'altra: dare una dimensione territoriale alla propria indipendenza e autonomia e questa dimensione territoriale è l'Asia. E i cinesi sono ben consapevoli che la distensione con l'Unione Sovietica sta favorendo - e non viceversa - il miglioramento delle loro relazioni asiatiche. I contatti con Singapore e Indonesia, le nuove prospettive per la Corea del Sud, il maggior calore nei rapporti con il Giappone, la riapertura del dialogo con il Vietnam, difficilissimo, ma non più terzo «ostacolo» sul percorso del vertice tra Pechino e Mosca. D'altra parte la Cina non intende legarsi le mani più di tanto al nostro paese e l'Unione Sovietica hanno propri interessi di Stato e di nazione e le loro politiche



Arturo Bassoli

La fase della «non sfiducia»

È questa la Cina che si appresta a ricevere Gorbaciov un paese non statico in politica estera, intenzionato a muoversi secondo il massimo di pragmatismo e a non lasciarsi vincolare dalle regole delle relazioni tra partiti. Quella fase è ormai chiusa anche se Gorbaciov naturalmente incontrerà Zhao Ziyang. La nuova fase si apre sulla base di un rapporto da Stato a Stato. Il trattato di amicizia che Mao aveva firmato a Mosca tra la fine del '49 e i primi del '50 e che i cinesi hanno per così dire «denunciato» nel '79 non verrà riesumato né si firmerà ver-

Est-Ovest A Budapest confronto sull'Europa

Arturo Bassoli

BUDAPEST. Si è conclusa ieri a Budapest una tavola rotonda su «L'Europa e la collaborazione europea alle soglie degli anni 90» che per iniziativa del Posi ha visto riuniti in un dibattito durante tre giorni i rappresentanti di 26 partiti di 15 paesi europei del Canada e degli Stati Uniti. C'erano rappresentanti di partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali, conservatori, democristiani per la prima volta riuniti a parlare di Europa in un paese finora considerato appartente all'altra Europa. Dall'Italia Marta Dassù in rappresentanza del Pci e Vittorio Perini per il Psi. La Dc ha declinato l'invito ma si è detto non per ragioni politiche.

Si è parlato un po' di futuro della ricerca europea e del processo di riduzione degli armamenti, dei rapporti tra i paesi delle due Europee, dei diritti umani, della collaborazione tecnica e scientifica e culturale, delle possibilità e dei pericoli insiti nelle trasformazioni in atto in Ungheria in Polonia e in Unione Sovietica, di cosa fare per evitare che queste stesse trasformazioni finiscano di diventare un fattore di destabilizzazione e di crisi in Europa. Il colloquio è stato unanimemente definito dai partecipanti in una mega conferenza stampa come «molto positivo» anche se si è trattato di un primo approccio al quale, dopo opportune consultazioni, dovrebbe seguire una seconda conferenza «che il Posi in tutto detto Carlo Rosselli responsabile della sezione rapporti internazionali del partito - sarebbe onorato di poter organizzare». Marta Dassù ha espresso l'opinione che la conferenza abbia servito a creare un clima di maggiore fiducia tra le varie parti. «Un dialogo da proseguire - ha detto la Dassù - allargandolo ad altri partiti per costruire quel nuovo tipo di cooperazione in Europa che è uno degli obiettivi di fondo del Pci». L'attenzione dei partecipanti alla conferenza è stata largamente attratta dall'evoluzione pluralistica della società ungherese vista come una condizione per superare la divisione dell'Europa. In questo quadro è stata posta la questione dei limiti che potrebbero essere posti dall'Unione Sovietica o dal Patto di Varsavia alle trasformazioni ungheresi o polacche. «Nessun limite - ha risposto Kotal - all'entrata dell'Ungheria in un sistema democratico». È il rappresentante del Pcus. «Spetta ad ogni paese stabilire i limiti del proprio sviluppo politico».

Digiuno di protesta a Pechino 500 giovani accampati in piazza

Dalla nostra corrispondente

PECHINO. Quel ragazzo robusto di vent'anni si chiama Nu Gang e attorno alla fronte ha una sottile striscia di cotone bianco. «Sciopero della fame». Siamo a Beida, l'Università di Pechino, è mezzo giorno e Nu Gang è uno di quelli che si stanno preparando per marciare verso Tian An Men con striscioni e bandiere. Hanno deciso di restare nella piazza senza mangiare fino a quando il governo, dice Nu Gang, «non avrà accettato le nostre richieste dialogare alla pari e riconoscere il nostro come un movimento democratico e patriottico».

Sulla grande piazza domani pomeriggio ci sarà la cenno ma ufficiale di benvenuto a Mikhail Gorbaciov. Gli studenti saranno ancora lì? Loro ci contano. La protesta sotto forma di sciopero della fame è di clamorosa anche perché punta esplicitamente a richiamare l'attenzione del leader sovietico. In queste ultime ore diventato il simbolo delle forme politiche che questi ragazzi cinesi sollecitano dai loro governanti. Ma non è ragionevole - ha replicato ieri sera agli studenti il segretario Zhao Ziyang - «utilizzare un avvenimento internazionale per manifesta-

re le proprie critiche e la propria insoddisfazione circa la situazione interna». «Sper» - ha fatto appello il segretario del partito - che gli studenti diano prova di comprensione. Nel giorno scorsi quelli di Beida - dove ieri mattina si è svolta una grande cattedra con la scritta «Glasnost» - avevano chiesto con una petizione che Gorbaciov vada a parlare all'Università. Ma tanto i cinesi quanto i sovietici hanno definito l'evento del tutto improbabile. Non pare però che questi ragazzi abbiano intenzione di demordere. Si dice



Uno studente cinese, fermato davanti all'ambasciata sovietica, vuole consegnare l'invito a Gorbaciov a visitare l'università

Rfg Scontri tra polizia e dimostranti

BONN. Numerosi feriti e tre arresti sono il bilancio degli scontri avvenuti ieri a Colonia nella Rfg tra la polizia e i dimostranti che protestavano contro una manifestazione elettorale del partito di estrema destra Npd. Proibiti da diverse centinaia di poliziotti, i funzionari del partito neozionista si sono presentati a bordo di un autocarro. I dimostranti per fare propaganda elettorale in vista delle prossime consultazioni europee. Oltre duemila persone per lo più appartenenti a gruppi autonomi sono intervenute e si sono scontrate con la polizia nel tentativo di impedire lo svolgimento del comizio.

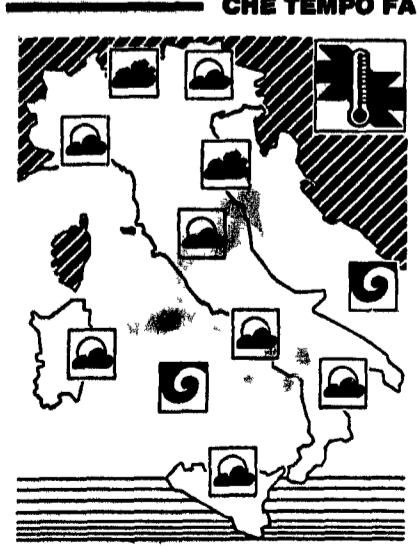


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather data for various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S M Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notizie ogni ora dalle 8 alle 12. Ore 8-10 Telecinema, 8-10 Le canzoni di Ernesto...

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 269.000, 5 numeri L. 231.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000.